



PRINCIPALI ESPOSIZIONI:

- 1995 *Donna fotografa*, Milano, collettiva.
- 1996 *Là fuori*, Milano, personale.
- 2003 *Tempo fermo*, Milano, personale.
- 2007 *Sopraluoghi in Lucania. Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini*, Carpi (Modena), personale
- 2007 *Sopraluoghi in Lucania. Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini*, Milano, personale
- 2008 *The place of inspiration*, New York, collettiva
- 2008 *Sopraluoghi in Lucania. Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini*, Roma, personale.

PUBBLICAZIONI:

- 2007 *Sopraluoghi in Lucania. Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini*, catalogo della mostra, CMC, Milano.
- 2008 *Sopraluoghi in Lucania. Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini*, Portfolio, Gente di Fotografia, Agrigento.
- 2009 *A piccoli passi. Un treno per Auschwitz*, Provincia di Milano.

ALTRE PARTECIPAZIONI:

- 2009 *Azienda del marmo, casella postale 12 - Buccari*, presentazione durante le iniziative in programma nel "Giorno del ricordo 2009", Modena - Carpi.
- 2009 *Il Vangelo secondo Matteo di Pasolini, tra evocazione e memoria visiva*, Immagini contemporanee - Incontri sulla fotografia, Roma.

Per informazioni: Giovanna Gammarota  
Via Felice Casati 7, 20124 Milano  
e-mail: giovanna.gammarota@fastwebnet.it



Giovanna ZUCCHETTI - L'Espresso - 09/11/2007

GIOVANNA GAMMAROTA



SOPRALUOGHI IN LUCANIA  
*Sulle tracce del "Vangelo secondo Matteo"*  
di Pier Paolo Pasolini

con il patrocinio di:



sponsor:





### TERRA DEL RITORNO di Gigliola Foschi

Nel 1964 Pier Paolo Pasolini scelse di girare il Vangelo secondo Matteo nell'Italia meridionale e non in Palestina, dove sarebbe stato più ovvio e storicamente corretto ambientare il film. Non gli interessava infatti creare un'esatta riproduzione della Terra Santa di duemila anni fa, ma dar vita a quella che lui chiamava una «ricostruzione analogica»: per il suo film cercava luoghi capaci di rievocare la semplicità austera e severa delle origini, di agire come presenze evocative e intense, senza bisogno di ricostruirli in modo filologicamente corretto, sulla base di una supposta verosimiglianza o corrispondenza con l'originale. Così, invece che in Israele, questi spazi dalla compostezza misurata e ricchi di stratificazioni storiche, ancora perfetti per rappresentare il passato e lo scenario del Vangelo, Pasolini li trova nei Sassi di Matera, dove ambienta Gerusalemme; nella campagna appena fuori Barile (dove la gente fino a pochi anni prima viveva ancora nelle grotte), in cui «vede» i luoghi della Natività; nei castelli normanni della Puglia e della Basilicata che, con le loro ruvide pietre dall'aspetto arcaico, gli appaiono perfetti per ambientarvi le dimore di Erode e Pilato. «Il mondo dei ricchi e dei potenti», precisa lo stesso Pasolini, «l'ho sostituito con quello dei potenti meridionali, con le loro sedi medioevali, i castelli pugliesi svevi e normanni (...) E questo è l'aspetto più clamoroso e appariscente del realismo del film, io pensavo sempre a qualcosa di immediato e di riconoscibile, per riportare quanto c'è di antico e di passato a esperienze nostre»<sup>(1)</sup>.

Ciò che gli preme è infatti attualizzare l'insegnamento e la predicazione di Gesù Cristo, senza relegarlo in un passato inerte. È far riudire, ora, la voce potente di un «Cristo mite nel cuore, ma 'mai' nella ragione, che non desiste un attimo dalla propria terribile libertà come volontà di verifica continua della propria religione, come disprezzo continuo per la contraddizione e per lo scandalo»<sup>(2)</sup>. Il Gesù di Pasolini è soprattutto il Figlio di Dio che agisce nel mondo e calca la terra coi suoi passi, che insegna e predica agli uomini, per gli uomini. Nel suo film «c'è il Cielo che scende sulla terra, non la terra che va verso il Cielo», nota Morando Morandini<sup>(3)</sup>. La terra, nel Vangelo pasoliniano, ha quindi un ruolo determinante e non secondario: deve sottolineare l'essere nel mondo di Gesù, il suo presen-

tarsi come uomo tra gli uomini. È insomma una terra che contribuisce a riattualizzarne il messaggio, a non ricacciarlo in un passato lontano.

In altre parole, i luoghi del Sud Italia in cui egli gira il film non si danno solo come cornice o sfondo per le azioni e la predicazione di Gesù: sono stati scelti da Pasolini proprio perché gli apparivano ancora capaci di far emergere un'eco arcana, perché conservavano radici che dal passato arrivavano all'oggi. Pasolini non vede dunque nelle grotte di Barile, o nelle case scavate nella roccia di Matera, luoghi esteticamente simili alla Palestina di duemila anni fa, bensì presenze cariche di memorie in cui si avverte la forza stessa della terra. Il passato lo interessa solo in quanto vive nel presente. E a sua volta il cinema, attraverso la materialità dei luoghi e dei corpi degli attori (non a caso spesso attori non professionisti), diventa per lui un modo di vivere un'esperienza fisica, intensissima, della realtà.

A distanza di più di quarant'anni da questo famoso film, Giovanna Gammarota è andata nei luoghi scelti da Pasolini per il Vangelo secondo Matteo. Ciò che l'ha spinto a seguire le tracce del Vangelo non è stato il banale desiderio di scoprire e mostrare la bellezza di tali paesaggi, ma il bisogno di verificare fisicamente, emozionalmente, se essi avevano conservato quella forza ancestrale che comunicavano nel film, quella dimensione arcaica e potente per la quale erano stati scelti da Pasolini. Di conseguenza ha voluto consapevolmente evitare ogni pedestre esercizio di citazione didascalica che avrebbe devitalizzato e addomesticato le sue immagini. Al tempo stesso non si è lasciata irretire dalla bellezza superficiale delle forme e del paesaggio. Lei è giunta nei luoghi del Vangelo per guardarli davvero, per starci e non transitarci, per farsi intridere dai rumori e dagli odori della natura, delle strade polverose, del vento estivo che scivola nelle valli riarse.

Giovanna Gammarota si avvicina così alla materia delle pietre, entra e sosta nelle case abbandonate, trasforma la fotografia in un esercizio di prossimità e d'incontro. Le sue sono immagini volutamente semplici e dirette, che accolgono il trascorrere lento del tempo, si caricano di memorie, ascoltano i silenzi della terra e il linguaggio delle cose. Le sue immagini ci dimostrano che «quel paesaggio è ancora lì: intatto», come lei stessa racconta. Intatto non in quanto rimasto uguale al 1964, ma perché ancora dotato di una forza antica che penetra nella pelle, che spinge a sentire con tutti i sensi, a guardare anche una pietra o un albero come presenze.

Presenze forti ma anche venate di malinconia, sospese tra attualità e inattualità, tra presente e passato. Tutte leggermente virate sui toni seppia, le fotografie di Giovanna Gammarota dichiarano sommestamente, grazie al loro viraggio quasi impercettibile, che sono nate dalla memoria, dal bisogno di ritornare. La storia e il tempo che attraversa le sue immagini non sono solo quelli che si sono depositati nella materia delle pietre e del paesaggio: sono una storia e un tempo che hanno impregnato anche il sentire e l'esperienza stessa dell'autrice, la quale, recandosi laggiù, non ha vissuto tali luoghi come se fosse la prima volta, perché li ha osservati a partire da un immaginario sedimentatosi dopo aver visto e rivisto il Vangelo di Pasolini. Lo stupore che sorregge la sua ricerca è allora quello di una prima scoperta e al contempo di un re-incontro.

Ciò che lei ritrova e comunica con le sue immagini sommesse e partecipi è una sorta di malinconico doppio passato, ma è anche la «bellezza morale» cercata da Pasolini. Una bellezza lontana da ogni voluto estetismo, dalle smaglianti e vacue apparenze che ci sommergono dai mass media, ma ricca di profondità, di storia e mistero.

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo*, Edipo Re, Medea, Garzanti, Milano, 1991, p.298.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.14.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. III.



Giovanna Gammarota, vive e lavora a Milano. Comincia il proprio percorso creativo scrivendo scarni racconti ispirati alla prosa di Raymond Carver.

All'inizio degli anni Ottanta frequenta corsi di regia cinematografica.

Ma è soltanto dopo l'incontro con il cinema in bianco e nero di Wim Wenders e le sue rarefatte fotografie realizzate per il film *Paris Texas*, che comincia a pensare alla fotografia come mezzo di espressione creativa.

L'approccio è autodidatta, nel 1994, dopo aver frequentato un corso con Giuliana Traverso presso la storica galleria milanese il Diaframma, comincia una sua personale ricerca caratterizzata da immagini che cercano di dare forma al vuoto e al silenzio. La fotografia diventa così il veicolo prediletto d'espressione che non l'abbandonerà più.

Nel corso di questi anni i luoghi visitati e fotografati sono stati privati di ogni orpello superfluo, il paesaggio: interno o esterno, urbano o naturalistico, viene così svelato nella sua dimensione più minimale, raccordandosi finalmente con i brevi racconti all'origine del suo percorso creativo.